

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Una scrittrice poco nota perché
poco trattata qui da noi. Troppo capace
di passare dalla letteratura al sociale. Troppo avanti

DUE ANNI FA
FABRIZIA
RAMONDINO

Goffredo Fofi

Un po' più di due anni fa, il 23 giugno del 2008, Fabrizia Ramondino moriva mentre nuotava nel mare dalle parti di Itri, l'aspro paesino tra Lazio e Campania dove aveva scelto da tempo di abitare, già patria di pastori e di briganti. Ce lo ricorda, tornandoci sopra con affettuosa insistenza, la giovane e promettente e molto simpatica scrittrice (lo dico dai libri, senza conoscerla) Chiara Valerio nel suo *Spiaggia libera tutti* (Laterza), che è un agile percorso dentro e attorno al suo paese natale, un ritratto di Scauri, non lontano da Itri. Quella data, quella morte hanno inciso a fondo nella biografia della Valerio, che ha visto in Fabrizia un punto di riferimento e un modello, incontra la prima volta nell'adolescenza quando, in una scuola dove era allieva, la visitatrice Fabrizia disse più o meno che la stupidità era il nemico maggiore del giusto e del bello. E Chiara avrebbe voluto dirle che anche la Dickinson l'aveva detto, ma non osò...

Sulla Ramondino c'è stato di recente un convegno internazionale di studi quasi tutto (o tutto?) al femminile in Inghilterra, mentre la casa editrice Nottetempo ha ristampato il suo *Taccuino tedesco* del 1987, arricchito di scritti più recenti, di "dopo il Muro".

Ma in Italia la critica o pseudo in voga sui quotidiani e settimanali e l'accademia tardano ad accorgersi della sua importanza. Tre cose hanno certamente influito su questo. La prima è stata la sotterranea prevenzione che ancora corre

tra i letterati per le scrittrici; di essa hanno sofferto in vita anche due grandissime – amiche e sorelle maggiori di Fabrizia – come Elsa Morante e Anna Maria Ortese – e tante tante altre, perché la nostra letteratura ha dato nel Novecento scrittrici con niente da invidiare agli scrittori delle stesse generazioni, da Natalia Ginzburg ad Anna Banti, da Paola Masino a Gianna Manzini, a poetesse come Antonia Pozzi (di cui Luca Sossella sta per ripubblicare tutta l'opera accompagnata dal dvd che le ha dedicato Marina Spada) e molte, molte altre.

La seconda il suo internazionalismo. La nostra letteratura è, con poche eccezioni, molto provinciale, radicata nel bene e anche nel male nel territorio nazionale e a volte solo regionale, mentre Fabrizia ha vissuto a lungo in Spagna e in Germania e si è abbeverata di letteratura francese e di letteratura inglese, ed è stata curiosa di tutto.

La terza, infine, è stata la capacità di Fabrizia di passare dal letterario al sociale: dall'arte alla politica. E mai superficialmente, la tensione era la stessa. Era stata insegnante, e aveva preso parte a molte iniziative pedagogiche napoletane, dal Ceis di Rimini all'Arn di Napoli, sigle che dicono poco ai letterati e moltissimo ai maestri elementari migliori, agli animatori sociali, ai pedagogisti non ottusi come è sono gran parte quelli attuali ufficiali. Ed era stata militante anarchica e socialista, fondatrice nel '68 a Napoli con Pugliese e Mottura di uno dei gruppi meno inquadri ideologicamente e più

attenti ai bisogni reali della città, il Centro di coordinamento campano. Ma delle tante cose fatte da Fabrizia si potrà leggere nel libro di Franco Sepe, *Fabrizia Ramondino. Rimemorazione e viaggio* (Liguori), in uscita a settembre.

Si, la cultura e la società italiana migliori devono molto a Fabrizia Ramondino, e tutti devono sapere che la sua opera letteraria è tra le più importanti del nostro passato recente, e che il rilievo che verrà dato alla sua figura è destinato a crescere nel tempo.

Ho voluto molto bene a Fabrizia e molte analisi, idee e battaglie ci sono state comuni, a Napoli e altrove. Ricordo la sorpresa e perfino l'irritazione con le quali lessi, mentre andava scrivendole, le pagine di *Althenopsis*, il libro che la rivelò nel 1981. Sorpresa per la bellezza e maturità di quella scrittura, irritazione perché, passando Fabrizia alla letteratura, temevo la perdita di una preziosa militante della politica e della pedagogia reali, "dal basso". Ma Fabrizia non desistette affatto dalle altre vocazioni e accompagnò fino alla fine dei suoi giorni la felicità della scrittura alla felicità dell'azione, un caso non isolato, nella nostra storia di scrittori e poeti che si sono sentiti fortemente responsabili, a volte molto concretamente, per le strade che l'Italia prendeva.

Oggi sono sempre più rari, mentre prosperano le parodie mediatiche, gli scrittori divi che profetizzano sul vuoto, senza spessore perché di scarsa esperienza, e curiosità, e generosità. Anche per questo che la figura di Fabrizia Ramondino è destinata a crescere nel tempo. ♦



Fabrizia Remondino in una immagine di Monica Biancardi

